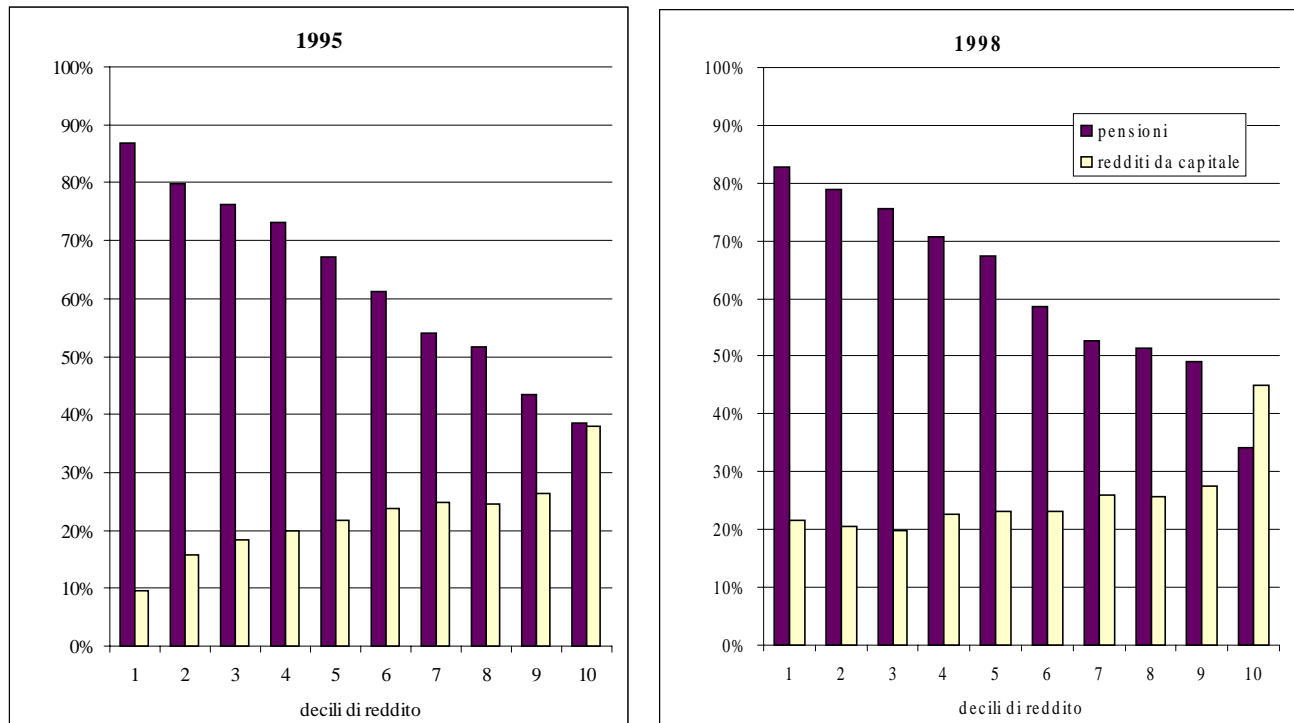


UN SISTEMA PENSIONISTICO MISTO?

Percentuale di reddito da pensione e di reddito da capitale sul reddito complessivo delle persone di età superiore ai 65 anni per decili di reddito



Fonte: elaborazioni Fondazione RDB su dati Banca d'Italia, "Indagine sui bilanci delle famiglie italiane 1998".

Il sistema pensionistico italiano dovrebbe svolgere contemporaneamente due funzioni: una previdenziale ed una redistributiva. La funzione previdenziale dovrebbe aiutare i pensionati a mantenere il reddito a livelli comparabili con quanto percepito durante l'età lavorativa; la funzione redistributiva dovrebbe ridurre le differenze di reddito tra gli individui più abbienti e quelli meno abbienti. Nel nostro sistema, la funzione previdenziale viene svolta calcolando la pensione in funzione dei redditi percepiti durante l'attività lavorativa, mentre la funzione redistributiva viene svolta dalle pensioni minime, le pensioni di invalidità e i diffusi programmi che facilitano il pensionamento anticipato. La proposta di creare un sistema previdenziale misto privato e pubblico in parte ricalca su questa distinzione: da una parte il mercato dei capitali privato, attraverso i fondi pensione e altri programmi assicurativi, permetterebbe il mantenimento del reddito, mentre il sistema pubblico si potrebbe concentrare maggiormente sulla funzione assistenziale¹.

I più recenti dati sui bilanci delle famiglie italiane resi da poco disponibili dalla Banca d'Italia permettono di verificare quanto questo progetto sia realizzabile nel nostro paese. Il grafico riportato mostra il peso percentuale di due componenti di reddito nella ricchezza complessiva delle persone di età superiore ai 65 anni per 10 gruppi di reddito (decili). Il grafico suggerisce come le pensioni abbiano un'importanza rilevante nel garantire un reddito adeguato solo per i decili più poveri della popolazione. Già dal sesto decile in poi infatti le pensioni contano meno del 60% del reddito totale, mentre comincia a svolgere un ruolo sempre più importante il reddito da capitale tra cui sono compresi anche i redditi provenienti da programmi previdenziali privati di diversa natura. Inoltre, confrontando questi dati con quelli del 1995 si nota che mentre la frazione di pensioni sul reddito complessivo è diminuita dal 1995 al 1998 per quasi tutti i decili (tutti tranne il nono) quella dei redditi da capitale è aumentata per quasi tutti (tutti tranne il sesto decile). Esempio il caso del decile più ricco: nel 1995 pensioni e capitale coprivano più o meno la stessa percentuale del reddito complessivo (intorno al 40%) mentre nel 1998 il capitale ha largamente superato le pensioni (45% contro il 34%). Questa tendenza, anche se in termini meno evidenti si nota anche per altri gruppi di reddito.

La conclusione è quindi ovvia: le pensioni pubbliche svolgono un ruolo cruciale per il mantenimento del reddito solo per i gruppi più poveri della popolazione mentre la maggioranza dei cittadini anziani sfrutta sempre più efficacemente i redditi finanziari e i programmi pensionistici privati. Questi dati sembrano quindi supportare l'idea che il sostegno del reddito delle persone anziane possa essere delegato ai privati mentre rimane la necessità di un'azione redistributiva ed assistenziale rivolta alle fasce più povere della popolazione, azione di cui potrebbe (e dovrebbe) farsi carico lo stato.

di Michele Pellizzari

23 ottobre 2000

¹ T. Boeri e A. Brugiavini (2000), "Il muro delle pensioni: idee dall'Europa per riformare il welfare", collana Le sfide, Il Sole 24 Ore.